

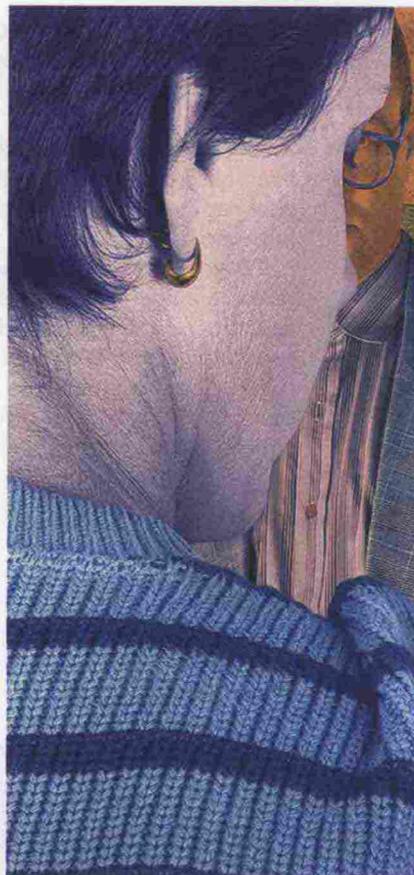
NEWS

PSICHE

# QUEL SOTTILE PIACERE PER LE DISGRAZIE ALTRUI

di Giorgiana Scianca

Si chiama "schadenfreude" e il termine tedesco si riferisce al pizzico di gioia che proviamo per i fallimenti degli altri. L'abbiamo avvertito tutti almeno una volta ma facciamo fatica ad ammetterlo. Ci aiuta una storica delle emozioni che a questo sentimento ha appena dedicato un libro

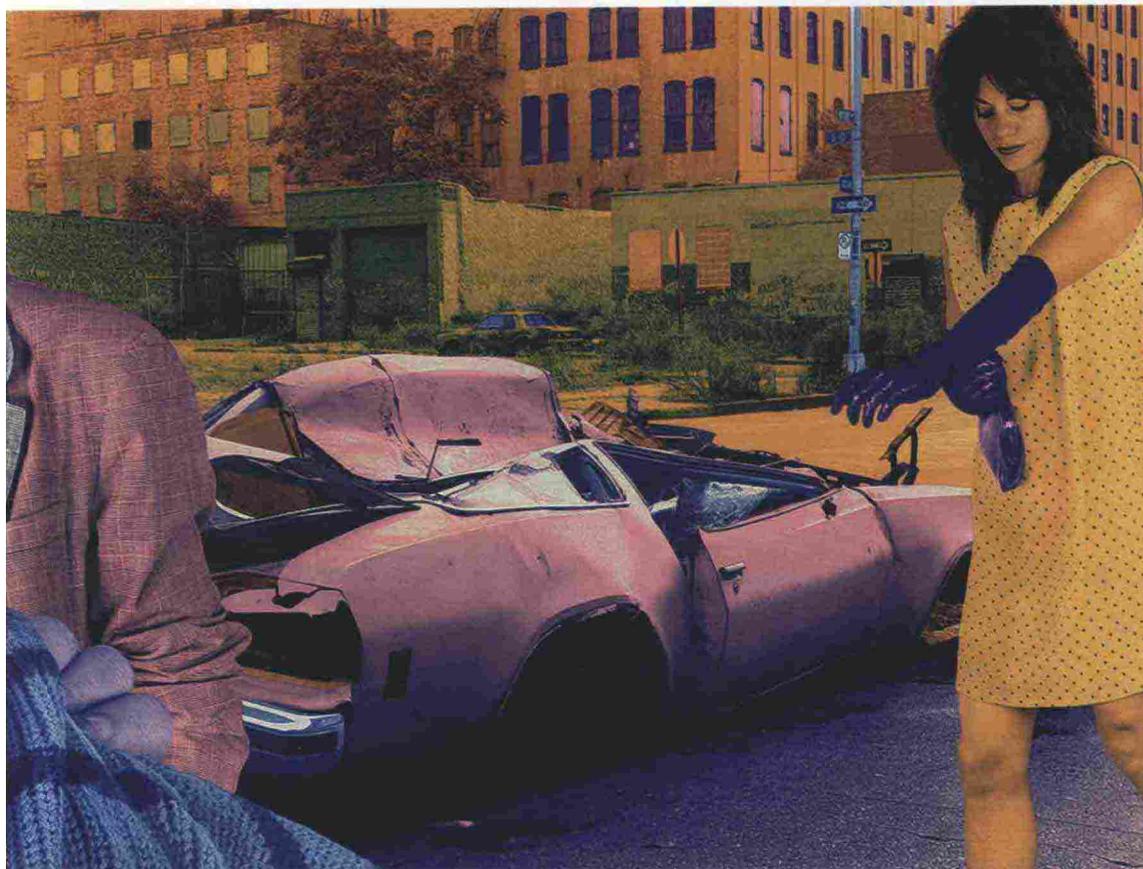


**L**a recente gaffe di Trump, che in una conferenza chiama «Tim Apple» anziché «Tim Cook» il CEO di Apple, è subito diventata virale. Così com'è rimbalsato in tutto il mondo il clamoroso fallimento organizzativo del pompatissimo evento musicale Fyre Festival, alle Bahamas. Ammettiamolo. A volte la sfortuna e le cadute di politici e celebrità ci danno un brivido di piacere. Se ciò non stupisce è invece sconcertante provare un'inconfessabile sensazione di benessere anche nei confronti di conoscenti, amici e colleghi a cui qualcosa va storto o comunque peggio che a noi. Non è un caso se in uno studio pubblicato sul *Journal of economic behavior & organization*, la maggior parte degli intervistati ha dichiarato che si sarebbe sentita più felice se i figli degli altri fossero stati meno belli dei propri. Questa emozione furtiva e moralmente ambigua ha un nome ben preciso: schadenfreude, dalla fusione di due parole, schaden e freude, (danno e gioia) e, benché non esista un termine italiano corrispondente, tedeschi e anglosassoni lo usano quotidianamente. «Succede a tutti anche se non sempre l'ammettiamo, perché a seconda del sentimento che la scatena può avere sapori molto diversi» spiega la storica

delle emozioni Tiffany Watt Smith, autrice del libro appena uscito *Schadenfreude, la gioia delle disgrazie altrui*. «La schadenfreude è spesso alimentata da invidia, insicurezza o competitività, normali sentimenti che solo i bambini piccoli non provano. Ecco perché è un'emozione familiare ma quasi nessuno se la attribuisce: significherebbe ammettere con noi stessi che ci sentiamo inadeguati o, peggio ancora, che non siamo le belle persone che crediamo. Ma a ben vedere, la schadenfreude è soprattutto un momento di tregua dalle nostre frustrazioni perché ci consola sapere che non siamo i soli a dover convivere con i fallimenti. E per viverla meglio la prima cosa da fare è prenderne atto e non insabbiarla come di solito facciamo».

**Possiamo chiudere un occhio con gli sconosciuti, ma provarla per le persone a cui vogliamo bene è difficile da accettare...** «È vero, ma quando capita non dobbiamo colpevolizzarci troppo e se c'è affetto può essere utile esternare quello che proviamo. Mi è capitato di farlo con mio marito, che come me è uno scrittore. Tempo fa, mentre ero bloccata su un mio libro, ho vissuto un sentimento di schadenfreude nei suoi

Qui sopra, **True Fiction II 1986 - 2004** una delle opere esposte alla mostra **Sandy Skoglund. Visioni Ibride**, prima antologica dell'artista statunitense.



**DA LEGGERE**

**Schadenfreude, la gioia delle disgrazie altrui**

(Utet, 14 euro) è il nuovo saggio della storica culturale Tiffany Watt Smith, già autrice del fortunato *Atlante delle emozioni umane*. Ha raccolto decine di situazioni in cui possiamo riconoscerci. Un compendio di storie divertenti dal retrogusto amaro e confessioni indicibili sulle nostre piccolezze umane che, in fondo, non danneggiano nessuno. E che, anzi, possono essere costruttive come rivela l'autrice nel capitolo finale, dedicato alle istruzioni per l'uso della schadenfreude.



confronti. Mentre lui mandava un manoscritto all'editore io ho fatto una fantasia: ho immaginato che quel libro gli venisse restituito con correzioni e commenti negativi. E in quella fantasia ho avvertito un sottile piacere. Quando gliel'ho confessato ne abbiamo riso insieme e il mio disagio per aver provato un sentimento che giudicavo meschino, è svanito in un attimo».

**Non è quindi sempre un'emozione "cattiva".**

«Io non credo che la schadenfreude sia buona o cattiva e provarla non fa certo di noi persone peggiori. La definirei piuttosto un'emozione innocua e per certi versi persino utile. Mi spiego meglio. Ammettere che dietro il nostro brivido di piacere per una piccola delusione capitata a qualcuno si nasconde un po' di gelosia, ci può rivelare in quali ambiti ci sentiamo vulnerabili o inadeguati. E si sa, un disagio una volta riconosciuto è più facile da affrontare e da gestire».

**Esistono decine di emozioni, perché si è interessata proprio alla schadenfreude?**

«Ne sono intrigata perché è un sentimento che fino a dieci anni fa era stato sempre ignorato e che oggi invece domina il mondo. Alla base del fenomeno ci

sono i social network. Basti pensare alla potenza di fuoco con la quale Instagram o Facebook diffondono un'immagine idilliaca della vita degli altri e di quanto questo ci faccia sentire peggio rispetto a noi stessi. E poi il mondo dei social è il contesto ideale per esprimere quel bisogno di giustizia e di rivalsa che spesso si nasconde nella schadenfreude. Proviamo a pensarci: non c'è situazione migliore per godersi a distanza di sicurezza le punizioni, le situazioni di imbarazzo e le avversità che subiscono gli altri e che noi giudichiamo meritate. Se poi il tutto accade a personaggi celebri, boriosi e compiaciuti, si arriva ad avvertire a un vero e proprio senso di trionfo amplificato dai milioni di "mi piace" e "condividi"».

**Cosa fare quando ci accorgiamo di essere noi a scatenare la schadenfreude?**

«Onestamente credo che dovremmo essere contenti. A caldo può sembrare un insulto, ma andrebbe preso come un attestato di stima di chi hai di fronte: ti valuta un rivale all'altezza o addirittura migliore di lui. Possiamo addirittura spingerci a provare empatia, perché in fondo quella schadenfreude che vediamo nell'altro è un sentimento che abbiamo sperimentato anche noi in altre occasioni».

SANDY SKOGLUND / COURTESY PACI CONTEMPORARY GALLERY (BRESCIA - PORTO CERVO IT)